

L'impegno civile con le mani pulite

di Cesare Trebeschi

1. Benevolo – che non parla come semplice testimone avendo condiviso responsabilità e passione delle scelte – saggiamente propone una divisione di compiti, affidando a Cervellati un'ipotesi di confronto con l'esperienza urbanistica bolognese, a Tognon il clima politico nazionale, a me l'attività di Luigi come assessore, soprattutto nei rapporti con i due sindaci della sua gestione.

Se questo è il filo del discorso, il mio contributo è presto detto, e non vorrei risultasse brutale e semplicistico. Boni non credeva troppo nella scientificità dell'urbanistica, io la conosco troppo poco. Ma non essendo iscritto al partito delle quote rosa, per me anche la fortuna ha un volto maschile, quello di un uomo calvo con un solo capello: c'è soltanto un attimo per afferrare quel capello. Nella nostra città, l'urbanistica quell attimo non l'ha perso, come non ha perso l'autobus, affidandone la guida ad un tandem eccezionale per competenza, per passione, per affiatamento.

So poco di urbanistica, pochissimo di

storia, e l'anagrafe mi annebbia la vista, ma non riesco ad intravedere Benevolo sul ponte della Beresina tra montagne di galleggianti cadaveri. Come generale napoleonico, Murat in Russia fu forse soltanto sfortunato; come viceré di Sicilia fece leggi per le quali preferirei dimenticarlo.

Il paragone quindi mi pare non ingiusto o ingeneroso ma autolesionista: errato parlare di sfortuna perché BS ha avuto la ventura di affidare la politica urbanistica ad un grande binomio per un tempo che poche città hanno conosciuto: uno stesso assessore per 15 anni, uno stesso consulente per 20.

Con quale risultato? Che per motivi diversi ma coincidenti, in ambedue le gestioni amministrative, dal '65 al '75, e dal '75 all'85 il vero *dominus* della materia non poteva essere che il responsabile della partita, funzionario, consulente o assessore.

2. Boni, non dimentichiamolo, si è trovato a gestire problemi imponenti: la disponibilità di alloggi falcidia-

20 ANNI DI C&D

ta dai bombardamenti terroristici a fronte di un incremento demografico che in 40 anni vedeva raddoppiare la popolazione cittadina, mentre a livello politico gli incisivi interventi piacentiniani degli anni trenta con la deportazione di alcune migliaia di persone nei ghetti degli sfrattati avevano portato ad una grande diffidenza nei confronti di ogni politica di vera o presunta razionalizzazione che invece, paradossalmente, sarebbe stata agevolata proprio dalle distruzioni, diffidenza che paralizzava le Amministrazioni anche rispetto a strumenti finanziari e fiscali che per lunga inutilizzazione sembravano inutilizzabili.

Così non soltanto l'imposta sulle aree fabbricabili istituita da Giolitti al principio del secolo con tutti i crismi del liberalismo, ma gli stessi contributi di miglioria previsti anche dal T.U.F.L. fascista venivano completamente ignorati in tutto il Paese. A maggior ragione l'acquisizione di aree sembrava possibile soltanto a supporto della pianificazione statale (piani Fanfani, Tupini, ecc.).

Cosa poteva fare Boni in questo clima? da una parte era portato a favorire, pur contro un diffuso atteggiamento di sufficienza, la prorompente iniziativa marcoliniana, dall'altra non nascondeva lo scetticismo del pragmatico anche sulla possibilità di fronteggiare le grandi iniziative speculative a nord ed a sud della città che comunque per vasta parte di opinione pubblica si presentavano come una risposta alla necessità di alloggi e di occupazione.

3. In questa situazione, in questo clima, catapultato dalla sinistra dc che considera ostile, gli arriva in Giunta Luigi Bazoli, cui tuttavia non può non far buon viso, perché figlio di un amico.

Non mi sento di condividere con Benevolo la sottolineatura della qualifica di assessore soltanto supplente: non ho mai visto né in Giunta provinciale né in Giunta municipale negare il voto o la parola ad un assessore supplente, e del resto la partita affidatagli non era certo secondaria. Boni riuscì per trent'anni a governare forse più la città che l'Amministrazione, uscendo di scena con le mani pulite, osannato dal consenso di larga parte della città, senza distinzione di destra o sinistra, se è ancora lecito usare questa terminologia sempre meno significativa. Ma questa larghezza di meritato consenso lo rendeva diffidente nei confronti di posizioni lineari, che per lui avevano sapore di radicalismo intellettuale. Si era così andata sedimentando una sorta di incomunicabilità tra lui ed il gruppo dei c.d. avvocati della sinistra d.c. Nei confronti di Luigi era perciò combattuto tra questo atteggiamento perplesso, aggravato dalla sua diffidenza nei confronti di scienze non esatte (e dell'urbanistica in particolare), ed una sorta di sudditanza psicologica e morale verso Stefano, che considerava suo maestro, unitamente a Pietro Bulloni.

Mi è comunque facile riassumere il suo atteggiamento in alcune pacate osservazioni (e onestamente devo dire che non si trattava di un consiglio,

tanto meno di una richiesta) scambiate all'indomani delle elezioni del '75. *Se prendi in Giunta il figlio di Stefano* (si ostinava cioè a considerarlo un ragazzo) *sei fortunato perché è bravo, ma non puoi dargli qualcosa di diverso dall'urbanistica? Colto com'è, andrebbe bene in qualunque settore.*

Già, in qualunque altro settore. La mia scelta del resto era già fatta, senza perplessità, e non era dettata soltanto dall'amicizia, ma proprio dalla mia ignoranza, dalla mia impreparazione anche in quel settore cui annettevo troppa importanza per affrontarla da solo.

4. Non ebbi certo, non occorre dirlo, ragione di pentimene. Non soltanto l'amicizia, ma la cultura e la passione consentivano a lui ed a Giulio Onofri di interloquire su ogni problema, senza limitarsi al settore di competenza, e capisco che con Boni la differenza di età potesse rendere più distaccati i rapporti.

5. Del suo impegno urbanistico parla Benevolo, io mi limito a prospettare il problema delle fasi e dei tempi, necessariamente lunghi, anche perché sarebbe stata necessaria una politica di respiro intercomunale.

Quando cominciai a verificare la bontà delle scelte che avevo condiviso per aprioristica fiducia, giungeva a termine la tornata amministrativa.

Come, e forse più di suo padre, Luigi era incapace non dico di comprare voti, ma anche solo di vendere la propria immagine, di farsi propagan-

da. Netta impressione che non ce l'avrebbe fatta, ma un insuccesso elettorale, sarebbe stato letto come auspicata bocciatura della sua politica. Prima di andare in battaglia, si devono contare i soldati. Ma Luigi non aveva bisogno del pulpito assessorile, libero da vincoli amministrativi ha potuto esercitare con maggior autorevolezza il magistero della parola scritta, ...con la speranza che pur in ritardo quei semi siano fecondi.

6. Quando ci viene strappata, e con così tragica imprevedibilità, una persona cara, vorremmo ricomporre la figura, ricostruirne l'itinerario con il mosaico di testimonianze autorevoli, meglio ancora amicali, che tuttavia troppo spesso si riducono a brandelli di ipocrisia quando non di vanità autobiografica.

Non così oggi, che siamo invitati a presentare un libro, non una persona: non si può quindi non apprezzare l'impostazione editoriale del volume, di raccogliere cioè e coordinare – se posso tentarne una sintesi – la *parola operante* di Luigi, che nel valore, nella necessità, nell'efficacia della testimonianza scritta credeva fortemente.

Così, fu lui a preoccuparsi di raccogliere in un agile volumetto le conversazioni di Bo, Bobbio, Garin, Jemolo, Spirito (stendendo un velo penoso sulla cancellazione di Fabro) per la fortunosa avventura, promossa da Mario Cassa con l'aperto patrocinio di Stefano, degli incontri di cultura che nel 1958 al Da Cemma tentarono di risvegliare la città.

20 ANNI DI C&D

Nello stesso periodo, fu lui ad avviare sul *bruttanome* di Giannetto Valzelli una discussione sui problemi urbanistici che sarebbero poi stati centrali nel suo lavoro; fu ancora lui con qualche amico a far nascere quegli *appunti di cultura e politica* che sarebbero stati una delle voci della Lega dei cattolici democratici ed ora della lazzatiana città dell'uomo; fu ancora lui a provocare Tino Bino per far nascere *Città e dintorni*.

Né va taciuta la sua preoccupazione che *la stampa quotidiana più diffusa sia attenta a raccogliere (dando loro importanza immeritata) le più flebili voci provenienti dal "palazzo",* piuttosto di farsi interprete della sensibilità della gente per il travaglio della democrazia locale.

Ma per una sorta di ritrosia, voleva sempre fossero gli altri a scrivere, così che mi ha sorpreso trovarmi oggi di fronte a 400 pagine di scritti suoi.

7. Pagine sue. Opportunamente sobrie, dunque, le note biografiche, nelle parole di Benevolo su quella che possiamo dire la sua avventura urbanistica – che fu eccezionale ventura per la città – e su di lui, nelle pagine di Rodolfo Rossi, con il giusto rilievo al ruolo solitario di Stefano, suo padre.

Forse qualche riga su Giulietta, sulla sua trascinate passione civile sarebbe stata doverosa, ma i curatori hanno preferito fosse lui stesso ad illuminarne la figura: *la luce che per ciascuno di noi è stata spenta.*

Forse anche sul nonno: ho voluto rileggere il bel discorso col quale il

vecchio Luigi Bazoli presentava a Brescia nel febbraio 1919 la nascita del PPI: attenzione al "nuovo" curiosità del nuovo, senza perdere nulla delle radici, anzi fiero. La stessa curiosità – e *la curiosità*, diceva una vecchia portinaia, *è intelligenza!* – avevo visto in lui nel ritorno dal viaggio in India, o ad Iseo, nell'incontro conviviale con Ugo Spirito ed Angi Rampinelli.

Un cenno avrei visto volentieri su Ercoliano: lo si è lasciato morir via silenzioso, quasi dimenticato, mentre seppe portare l'Amministrazione provinciale ad un alto livello di efficienza e riconosciuta dignità. Luigi non ne aveva soltanto grande, affettuosa stima: fu proprio lui – con quella capacità di convincimento che anche 15 anni dopo avrebbe saputo vincere la riluttanza di Sofia e mia ad accettare la candidatura in Loggia – a chiedermi nel 1960 di entrare come suo assessore in Broletto. Al suo funerale il celebrante poté dire che Ercoliano si presentava all'estremo giudizio con mani bianche e pure.

Lo ricordo, perché anche per Luigi le mani pulite furono connaturali, con la preoccupazione che il Comune fosse, e apparisse, fuori della melma. Questo spiega la fierezza della sua difesa nelle vicende giudiziarie, in particolare in quelle del Poggio dei Mandorli e di contrada S.Chiera, come in quella che l'ha visto ottenere in Tribunale, in appello, in cassazione la condanna di chi aveva avuto l'impudenza di dipingere lui ed Innocenzo Gorlani come affaristi.

La nota biografica si attiene, rigorosamente, ai fatti: forse un cenno possiamo fare al suo carattere, al senso profondo dell'amicizia, alla sua carica affettiva, alla sua capacità di coniugare l'amore alla città col rifiuto del provincialismo, gli interessi culturali con il senso vivo della socialità.

8. Quando si parla di una persona, di un amico scomparso – e vi invito a leggere l'articolo odierno di Gorlani, e le pagine molto belle di Corsini – è facile indulgere alla tentazione agiografica o a quella autobiografica. A costo di non sottrarmi a quest'ultima tentazione, non nascondo di essermi ritrovato con emozione nel sogno di Gabaon, evocato da Luigi nelle amare pagine del 1990 sulla crisi della Loggia, quando cioè inizia, o viene allo scoperto, la frana di quel sistema democratico che aveva amministrato la città per quasi mezzo secolo, facendo perno sull'impegno politico dei cattolici bresciani.

Luigi – che non nascondeva, ma non ostentava la sua fede religiosa – si rivolge agli amici del c.d. mondo cattolico e della realtà ecclesiale, con un forte invito a superare il disagio e la tentazione della neutralità per affrontare con chiarezza il giudizio dei fatti. *Ci soccorre – scrive su Città e dintorni – la bellissima lettura proposta nella messa dell'ultima domenica di luglio. Salomone chiede al Signore non beni per sé, ma la saggezza nel governare, e il Signore apprezza la scelta, che si sostanzia nella capacità di distinguere il bene dal male, nel “discernimento nel giudicare”.*

Era stato, nell'estate di 15 anni prima, il mio stesso sogno, e proprio il discernimento nella composizione della Giunta ci aveva costretti a qualche mese di monocoloro. Non so se quella che Luigi definisce biblicamente la grazia di Salomone fosse concessa nel 1975 a Gianni Savoldi, a Francesco Loda, a Giulio Onofri, a Sam Quilleri che secondarono il delinarsi e consolidarsi di una larga intesa sul programma, e negata ai Soloni delle segreterie dei partiti che nel 1990 per quattro anni minarono il rapporto della città con le istituzioni.

5. Forse, laicamente, non parliamo di grazia ma di numeri: *animalis homo numerare scit*: bastano i numeri. Nel 1946 l'avv. Ghislandi, Sindaco della liberazione entrando in Parlamento delega amplissimi poteri al vicesindaco Boni, che regge – governa! – la città per un trentennio. La fascia tricolore tocca quindi a me per 10 anni, a Padula per 5, a Boninsegna per 1; per 4 mesi al commissario Sottile, per 8 mesi all'indimenticabile Pannela, Corsini riuscì a tener banco per quasi 2 anni, seguiti da altri 6 mesi commissariali (Fusco); finalmente Martinazzoli riportò la stabilità all'intero quadriennio, per tornare al decennio con Corsini.

9. Luigi rinnoverà l'invito al mondo cattolico un anno dopo, raccogliendo l'accorata amarezza di don Giammancheri di fronte all'incredibile crisi della Loggia. Chi insegue i ricorsi della storia, potrà rileggere l'appello di Michele Capra e Mario Faini ai

20 ANNI DI C&D

giovani cattolici pochi mesi dopo la liberazione, o la dura polemica tra l'on. Longinotti e il presidente della Gioventù cattolica bresciana nei primi anni del fascismo, con il progressivo divergere tra impegno politico e presenza religiosa.

10. *Animalis homo numerare scit:* dopo Minerva, che riuscì in una notte sola a balzare armata dalla testa di Giove, quante notti, quanti anni sono necessari per rimodellare il volto di una città straziata dalla guerra, per restituire ai cittadini speranza e dignità e forza di essere per quanto possibile fabbri del proprio destino? Non è soltanto questione di anni. Come il chirurgo plastico, l'urbanista può operare soltanto dopo radiografie ed analisi accurate, ed il suo intervento è efficace soltanto se il malato vuol guarire. E' questo, io credo, e sono concetti che trasudano dalle pagine di questo libro, il dramma e la bellezza dell'avventura di Luigi e di quanti si sono impegnati con lui. Il dramma, perché i tempi non bastano mai: tempi lunghi per la preparazione culturale (con le mostre del volto storico di Brescia, di Brescia romana, di Brescia moderna, e dovremmo parlare dell'affiatata collaborazione con Gaetano Panazza e Vasco Frati) per la programmazione urbanistica, per la realizzazione tecnica, per la gestione amministrativa, tessere diverse di uno stesso disegno che quando non armonicamente

coordinate compromettono, come il sasso con la statua di Nabucodonosor, l'intero risultato.

In questi anni abbiamo sentito molte critiche sul progetto S.Polo, ascrivendo alla fase di progettazione qualche guaio provocato da una non sempre felice scelta degli assegnatari degli appartamenti della torre, o, prima, dall'incompletezza della realizzazione. Il problema non è soltanto negli errori di prospettiva dei critici quanto nella sfasatura tra i diversi momenti.

Necessità di tempi lunghi

11. L'alpinista sprovveduto rinuncia ad affrontare la parete che gli appare alta ed erta, superiore alle forze sue, addirittura alle forze dell'uomo. Luigi lo dice chiaramente nel presentare la mostra Brescia moderna: *i discorsi più impegnati e seri sui temi urbanistici sono da tempo svolti in chiave prevalentemente negativa ... disfunzioni, storture, tante e scandalose. Resta un senso di frustrazione.*

Non c'è dunque niente da fare? Tutto è da rimandare ad un mitico domani, quando saranno cambiate le strutture o addirittura l'uomo?

O si può cominciare sin d'ora a migliorare il nostro modo di abitare e di vivere, a definire alcuni obiettivi concreti e raggiungibili?

12. si può e si deve, è la risposta viva, vissuta di Luigi.